

DA FUSIO A TENERO

La famiglia Balemi è originaria di Fusio, da cui migrò, con le famiglie Cavagna e Tognetti, nella seconda metà del 1600. La prima presenza a Tenero è attestata nel 1666 (primo battesimo) mentre è del 1678 il primo matrimonio (Archivio parrocchiale Gordola). Le ragioni di questo spostamento si possono probabilmente far risalire alla peste che imperversò nel Cinquecento fino alla famosa epidemia del 1630, descritta dal Manzoni nei Promessi Sposi. San Carlo Borromeo nel 1584, in visita ad Ascona per la fondazione del Collegio Papiro, scrisse che « di 4800 anime [di quei poveri uomini di Locarno], che ve n'erano, ve ne sono restate 700». Il brusco calo demografico determinò una maggiore richiesta di manodopera e la disponibilità di superfici agricole incolte. Balemi, Cavagna e Tognetti si spostarono così al piano, alle Mondacce, dove costituirono la «Squadra delle Mondacce», una sorta di Comune dipendente politicamente da Minusio e sottoposto alla Parrocchia di Gordola-Tenero. Questo forte radicamento alle Mondacce portò alla costruzione nel 1870-1871 di un Oratorio dedicato a San Giuseppe con annesso camposanto. L'atto di fondazione venne solennemente rogato nel 1883: «Premesso che la terra ossia la frazione denominata delle Mondasce, territorio di Minusio è esclusivamente composta delle tre famiglie Balemi Tognetti e Cavagna, i quali già nell'anno mille otto cento settanta

/1870/ si determinarono di erigere l'Oratorio dedicato al patronato di S. Giuseppe, ed un'apposito Campo santo per la sepoltura dei defunti della terra stessa sotto esplicita condizione di mantenere in perpetuo nelle famiglie stesse il juspatronato formando a tale effetto un consorzio per ogni tempo avvenire, e desiderando che il tutto abbia da risultare da un atto formale e solenne». Rimaneva da stabilire l'appartenenza della piccola comunità religiosa: alla Parrocchia di Tenero o a quella di Gordola? Alla fine si decise per Tenero.

Un altro problema si pose a riguardo dell'attinenza: Fusio o Minusio? La questione emerse nel 1846 in relazione ad una spartizione di beni patriziali; il Patriziato di Fusio si rifiutò di condividerli con le famiglie di Fusio residenti alle Mondacce e da qui ne scaturì una lunga vertenza legale che si concluse solo nel 1905 quando il Consiglio di Stato dichiarò le famiglie Balemi, Tognetti e Cavagna attinenti del Comune di Fusio.

Come quasi tutte le famiglie del nostro Comune, anche la famiglia Balemi conobbe l'emigrazione oltremare: California e Australia in particolare. Giovanni Giuseppe Andrea Balemi (1844-1926) nel 1858 partì per l'Australia e da qui si trasferì in Nuova Zelanda dando origine alla più grande comunità di Balemi, più numerosa di quella tuttora esistente in Svizzera.

Anni '20



IL GROTTO SCALINATA

La storia della famiglia Balemi è indissolubilmente legata al Grotto Scalinata.

L'edificio, situato ai piedi della scalinata che porta alle Mondacce, esisteva già nel 1847, come attestato dalla mappa antica conservata all'Archivio di Stato a Bellinzona. L'attuale grotto fu acquistato nel 1917 dai fratelli Guglielmo (1886-1961), Francesco (1888-1964), Alfonso (1892-1947) e Lucio (1896-1965) Balemi dal Conte Pianta di Milano che qui aveva la sua residenza estiva. La proprietà comprendeva oltre 16'000 mq fra terreni coltivati, casa e rustici. Nello stesso tempo, dal medesimo proprietario, vennero acquistati



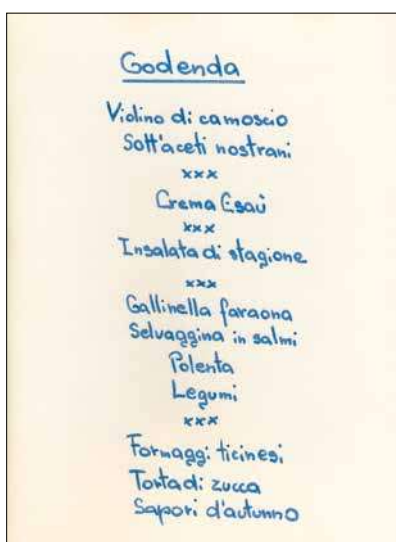
Anni '40

28'730 mq di prati e lischeti sul Piano di Magadino, nelle zone dette Mondetti e Inferno. Nel 1922, a seguito della crisi, la vendita del vino prodotto dal vigneto ai ristoranti della zona divenne difficile. Si decise allora di venderlo in proprio.

La casa venne alzata di un piano, si costruirono un fienile ed una terrazza, nacque così il Grotto Scalinata. Artefici dell'impresa furono Francesco Balemi e la moglie Anna Branca (1901-1982) coadiuvati da alcuni «lavoranti». Nel 1952, a seguito delle divisioni ereditarie, la proprietà passò alla famiglia di Francesco Balemi, che procedette ad alcuni lavori di miglioria allo stabile e al vigneto. Iniziò così la produzione del famoso «nostrano», fiore all'occhiello della Casa ancora oggi.

1927 si legge: «I lavori di un primo vigneto sono già stati incominciati quest'anno in una delle zone viticole più importanti, e cioè a Tenero, in un ronco molto adatto allo scopo, preso in affitto per la durata di 10 anni presso i fratelli Balemi, lavori che saranno terminati fra breve in modo che l'impianto del vigneto potrà essere eseguito totalmente già nella primavera del prossimo anno 1928. Le varietà che si planteranno saranno il Merlot, la Freisa, la Bondola, il Chasselas ed eventualmente il Semillon, le quali oltre a fornirci la materia prima, per gli esperimenti sopra ricordati, serviranno meglio di qualsiasi dotta conferenza, di insegnamento e della persuasione ai nostri pratici viticoltori delle buone regole della viticoltura moderna, riguardanti l'impianto dei nuovi vigneti, la potatura secca e verde della vite, i lavori al terreno e la concimazione della vite, il modo e l'epoca di combattere le diverse avversità ecc. e contribuiranno certo a dar buon impulso alla nostra viticoltura».

Il versante fu dapprima accuratamente terrazzato, realizzando 20 ripiani lunghi 30 metri e larghi 1.30 metri. Si procedette in seguito ad uno scasso della profondità di 0.70-1 metri e si concimò con stallatico e concimi chimici. Le barbatelle furono impiantate a 1.35 metri di distanza. Negli anni successivi il sito divenne luogo di formazione e meta di frequenti visite da parte di viticoltori e associazioni agricole, contribuendo così in modo concreto allo sviluppo della viticoltura cantonale. Il figlio maggiore Adolfo (1922-1968), dopo aver frequentato l'Istituto agrario cantonale di Mezzana, si occupò delle attività agricole della famiglia.



Francesco Balemi
ritratto dalla figlia Livia



Parallelamente si sviluppò l'attività del grotto: Anna alle pentole, Francesco in cantina e la zia Miriam (1899-2001) al servizio dei clienti. Durante la Seconda Guerra mondiale il grotto era frequentato dai militari di stanza nella regione e a poco a poco il ritrovo assunse una rinomanza a livello cantonale, nazionale e internazionale, ospitando assemblee, riunioni

IL VIGNETO SPERIMENTALE

Dal 1929 al 1939 il vigneto diventò un modello sperimentale. Nella relazione dell'Istituto agrario cantonale di Mezzana dell'anno

ni, comitati, autorità in trasferta e diventando meta privilegiata per gli operatori del settore turistico ticinese.

Anche l'edificio, pur mantenendo la struttura originale, fu oggetto di diversi interventi di manutenzione e la gestione passò alle figlie Francesca (1931-2006), Livia e Marina. 90 anni di storia, 90 anni di successi con il grande merito di aver trasformato un semplice «spaccio di vino» in un rinomato ristorante, fedele alle sue origini campagnole, attento alla qualità dei prodotti locali, in parte prodotti nell'orto e nel vigneto di famiglia, il famoso chilometro zero!

Grandi personaggi della politica, dello sport, della cultura, della scienza e semplici cittadini hanno apprezzato l'accoglienza familiare, la genuinità e semplicità della sua cucina, contribuendo così a dare splendore all'immagine del nostro Comune nel mondo.



A cura di **Mario Canevascini**
con la collaborazione di Livia, Giorgio e Silvano Balemi e facendo riferimento ai testi di: Alfonsito Varini, *Grotto Scalinata, 1922-1992*, Tenero, 1992 e Piero Bianconi, *I ponti rotti di Locarno, Locarno, 1973*.

1998

Il Consiglio Federale in corpore al Grotto Balemi sono riconoscibili:
Moritz Leuenberger
Ruth Dreifuss
Pascal Couchepin
Arnold Koller
Kaspar Villiger
Flavio Cotti
Adolf Ogi

Dall'album dei ricordi



Zio Rinaldo con
"Doard" nel
1944.
Aveva 20'anni.

Per 30 anni Edoardo Mezzanzaniga, detto «Doard», deliziò con i suoi gelati fatti in casa i palati di chi lo incontrava per le strade di Tenero. Vendeva i gelati semplici a 2 centesimi, i «parigini doppi» a 10 centesimi e quelli «duri avvolti nella carta» a 15 centesimi. Era un uomo burbero, ma di cuore: a volte lasciava il

resto delle vaschette dei gelati ai bambini... Fumava sempre il sigaro e si sperava di non trovarne dei resti nel gelato... Nella foto, del 1944, Doard è con lo zio Rinaldo Sciaroni, davanti al Ristorante Ferrovieri. Oggi riposa nel cimitero di Tenero, in una tomba senza nome.